

Una fumata nera piena di veti

Il primo giro di consultazioni serve solo a radicalizzare le posizioni dei partiti con particolare riferimento al M5S il cui capo politico si rifiuta di riconoscere l'esistenza della coalizione di centrodestra



Come trattare il miles gloriosus dei Cinque Stelle

di ARTURO DIACONALE

Luigi Di Maio ha deciso di tenere consultazioni parallele rispetto a quelle del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il capo dello Stato incontra i rappresentanti di tutte le forze politiche. Il capo politico del Movimento Cinque Stelle ha deciso invece di avere incontri separati con i dirigenti del Partito Democratico e con quelli della Lega.

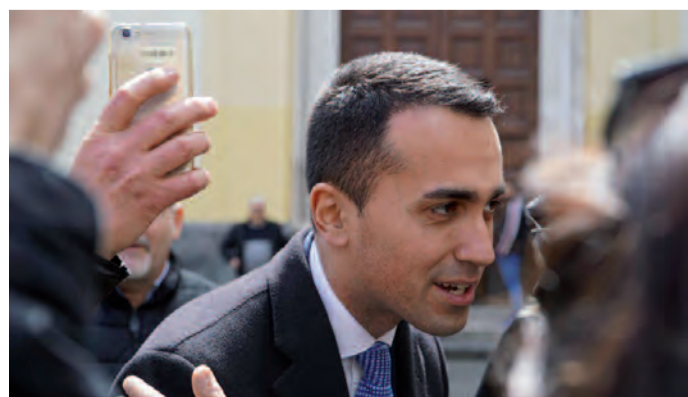
La differenza è che mentre Mattarella spera di poter risolvere la crisi e dare, presto o tardi, un governo al Paese, Di Maio non ha alcuna intenzione di risolvere la crisi e contribuire alla formazione del

governo ma punta ad aggravare la situazione rendendo impossibile l'impresa di dare vita a un nuovo Esecutivo.

La conferma di questa osservazione viene dalla perversità con cui il giovane capo grillino pretende di eliminare dal centrodestra il fondatore del centrodestra stesso e di cancellare dal Pd l'esponente che dopo aver governato il partito negli ultimi anni controlla oggi almeno i tre quarti del partito stesso.

Di Maio è un pretenzioso irrealista? Niente affatto. Porta avanti con estrema determinazione il progetto del M5S di creare...

Continua a pagina 2



M5S: che cosa s'intende per popolo

di PAOLO PILLITTERI

Luigi Di Maio ha posto il veto a Silvio Berlusconi e Matteo Renzi e l'ha fatto da una tivù importante attenta e non nemica come La7 ed è inutile chiedersi se ne avesse avuto un mandato dopo una riunione di qualche organismo pentastellato. Anche perché, a ben vedere, quello che lui ha definito come il lancio di un contratto altro non è che una intromissione non tanto o soltanto nei due partiti interessati, Forza Italia e Partito Democratico, quanto e soprattutto nella volontà popolare espressa un mese fa. Di certo la "cosa" deve essere un più complessa in questi giorni, per non dire mesi, di trattative governative.

Il fatto che più incuriosisce in questi tempi di dipendenza dalle immagini, cioè dalla tivù, è una sorta di acquiescenza critica di non pochi mass media nei confronti di certi aspetti del Movimento 5 Stelle. Lo diciamo tanto più in questi giorni quanto più l'auto-incaricato Di Maio corre di qua e di là, e ovviamente al Quirinale dove avrebbe voluto fare a meno di re-



carsi perché, come va ripetendo insieme ai suoi, l'incarico vero, quello che conta, glielo ha dato il popolo italiano il 4 marzo scorso. Il popolo, appunto.

L'aspetto, eccone uno, più singolare è dunque la pigrizia di molta informazione, compresa quella pubblica della Rai, a segnalare a noi ma anche a Di Maio che prendere il 32 per cento dei voti è cosa ben diversa dal prendere il 51 per cento, ovvero la maggioranza assoluta che è davvero voluta dal popolo, donde la sua investitura a Presidente del Consiglio dei ministri.

Nulla quaestio, verrebbe voglia di commentare se non fosse che a questo aspetto niente affatto marginale, se ne aggiungono altri...

Continua a pagina 2

Di Maio vs Lincoln

di CLAUDIO ROMITI

Con il prepotente ingresso del Movimento 5 Stelle sulla scena politica, connotato da livelli di irrealità mai visti prima, assistiamo a una sorta di preoccupante impazzimento collettivo. Follia che, come mi sforzo di ripetere da tempo, dovrebbe trovare la sua migliore terapia, per quanto dolorosa, nel consentire al Paese di sperimentare sulla propria pelle le inverosimili proposte di chi immagina di poter violare qualunque legge della fisica solo per il fatto di aver ottenuto un brillante risultato elettorale.

In questo senso, come ha argomentato per l'ennesima volta Luigi Di Maio nel salotto di Giovanni

Floris martedì scorso, essendosi accaparrato un terzo dei voti validi lo stesso M5S avrebbe le carte in regola per realizzare il suo programma stellare. Un programma che, in estrema sintesi, prevede di ridurre la pressione fiscale e il debito pubblico - quest'ultimo del 40 per cento in 10 anni - abolire la Legge Fornero sulle pensioni e introdurre una valanga di nuove spese che alcuni autorevoli osservatori hanno calcolato in oltre 140 miliardi all'anno.

Di fronte alle obiezioni del conduttore, il quale ha cercato di portare il discorso sulle eventuali coperture per codesti fantascientifici propositi, il capo politico dei grillini ha utilizzato due argomenti che vanno assai per la maggiore

nel mondo incantato degli asini volanti: la lotta agli sprechi e l'abolizione dei cosiddetti vitalizi. Ciò, rapportato al livello di un bilancio familiare, per chi conosce abbastanza le dinamiche della nostra complessa spesa pubblica nonché l'entità dei suoi principali capitoli, sarebbe come voler pagare il mutuo...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Come trattare il miles gloriosus dei Cinque Stelle

...il massimo delle difficoltà e delle divisioni all'interno delle forze politiche concorrenti per arrivare, sfruttando gli errori altrui, a diventare il partito dominante della scena politica nazionale. Di fronte agli scontati dinieghi del centrodestra e del Pd di fare hakiri incomincerà ad accusare Matteo Salvini e Maurizio Martina di aver rifiutato l'offerta di cambiamento avanzata chiedendo di incoronarlo Presidente del Consiglio. E chiuderà le sue consultazioni parallele ripartendo per una campagna elettorale che andrà avanti fino alle elezioni europee del prossimo anno e, successivamente o contemporaneamente, al voto politico anticipato.

Si può contrastare questa sorta di marcia trionfale del condottiero grillino? L'unico modo possibile è non prenderlo sul serio, così come oggettivamente merita. Definire ridicole le sue consultazioni parallele, farseschi i suoi veti, comici i suoi tentativi di togliere al centrodestra il fondatore e al Pd l'attuale padrone. Smascherare il miles gloriosus dei Cinque Stelle in attesa che una risata collettiva sgonfi il suo pallone di prosopopea!

ARTURO DIACONALE

M5S: che cosa s'intende per popolo

...che caratterizzano la fisionomia politica dei pentastellati, dall'Euro all'Europa, dall'economia alla giustizia, e che fanno del partito di Beppe Grillo una novità, per molti positiva per altri negativa, nel panorama storico del nostro Paese. Caratteristica essenziale, del resto, di un movimento schiettamente di protesta, che si è dichiarato apertamente contro tutti gli altri, ha innalzato la bandiera dell'antagonismo

puro e duro a base (fino a qualche mese fa) di urla, insulti, ingiurie, offese e minacce condite in salsa moralista con forti spruzzate di giustizialismo, donde la bandiera sventola con la scritta di onestà.

Un movimento così ha come struttura distintiva il populismo che si distingue da un altro populismo come quello che Matteo Salvini desume dalla radice localista, cioè nordista, della Lega che fu di Umberto Bossi anche se il giovane leader leghista sembra attuire la voce del Nord per dare suoni più alti e articolati a un populismo nazionale e comunque temperato anche e soprattutto perché, non diversamente da Di Maio, anela a Palazzo Chigi, con una notazione non poco marginale e cioè che sarebbe disposto a farsi da parte in caso di necessità. Cosa che per Di Maio è addirittura inconcepibile perché, per l'appunto, il popolo vuole lui e solo lui. Una volta, tanto tempo fa, si esclamava, rivolti al cielo, un solenne e grato Deus Vult. Adesso è il populus che ha per dir così sussunto il Deus.

Il punto interessante del populismo è la sua consapevole distrazione, chiamiamola così, nei confronti di ciò che si intende per governo del popolo in democrazia e che Abramo Lincoln aveva sancito lapidariamente come "Governo del, dal e per il popolo", una frase, anzi, una dottrina che annuncia e difende i valori fondamentali e le garanzie effettive della liberal-democrazia.

In nome del popolo, dunque, si dicono e spesso si fanno tante cose, anche se uno sguardo dentro il M5S potrebbe essere utile a comprendere come quel nome fatale e il suo ruolo siano non troppo frequentati, a cominciare dallo statuto che prevede una gestione squisitamente verticistica del capo e tende esplicitamente a escludere decisioni collegiali tanto più che nella sua opera politica, almeno fino a qualche giorno fa prima dell'auto-incarico di Luigi Di Maio, si proclamavano polemiche agli istituti parlamentari, rifiuti all'articolo 67 della Costituzione che garantisce libertà a qualsiasi parlamentare pentastellato, che in-

vece oggi viene multato con 100mila euro in caso contrario, un volere la sostituzione della democrazia normale con quella del Web, l'esistenza di strutture per dir così autoritarie all'interno del movimento dove uno come Davide Casaleggio (peraltro mai eletto dal popolo) sembra avere anche tramite quel blog pomposamente chiamato Rousseau un potere se non di vita e di morte, certamente di decisione inappellabile sui pentastellati, parlamentari o meno.

In questo quadro è piombato il veto, pardon il lancio del contratto di Luigi Di Maio, oververosia la de-berlusconizzazione di Forza Italia e la derenzizzazione del Partito Democratico. Nulla più e nulla meno. Ma forse si tratta di pretattica come il grande Helenio Herrera ci raccontava. Tattica o pretattica, diciamo. Ma resta comunque il segnale di un diritto di veto che piace tanto ai populistici. Per ora?

PAOLO PILLITTERI

Di Maio vs Lincoln

...di un appartamento di 5 stanze risparmiando sugli stuzzicadenti.

Per quanto ci si voglia sforzare di fantasia e facendo uso di tutta la benevolenza del mondo, le tesi programmatiche dei pentastellati restano pervicacemente radicate in un altro mondo, tanto strampalate risultano essere sul piano della concreta fattibilità. In questo senso, Luigi Di Maio sembra voler sfidare in modo ancor più sfrontato di altri che lo hanno incautamente preceduto quella che potremmo definire come la legge di Abramo Lincoln, espressa nel seguente aforisma: "Potete ingannare tutti per qualche tempo, o alcuni per tutto il tempo, ma non potete prendere per i fondelli tutti per tutto il tempo".

Gli italiani saranno pure abbastanza confusi e inclini a bersi le indigeste pozioni dei tanti demagoghi in servizio attivo permanente, tuttavia essi non ci

mettono poi molto tempo a voltare repentinamente le spalle, come dimostra ad esempio la veloce parabola di Matteo Renzi, a chiunque venda illusioni spacciandole per solide realtà.

Ma se nel caso dell'uomo politico fiorentino possiamo rilevare l'eccessivo uso di una narrazione tutta basata su un ingiustificato ottimismo della ragione, in cui si è cercato di mostrare al popolo il bicchiere sempre mezzo pieno, nei confronti del genio di Pomigliano d'Arco il giudizio deve essere necessariamente più severo. I suoi innumerevoli tentativi di avvalorare un programma che riduce la pressione fiscale, abbatte il debito pubblico e distribuisce redditi a valanga è un'offesa all'intelligenza umana.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini